

FAMILY DAY

Pezzotta e gli organizzatori parlano di centomila persone in arrivo. Sanno che sono stime al ribasso. Il cardinale Ruini ci scherza e dice sorridendo: «Come andrà? Dipende... se è una bella giornata»

In piazza Rutelli ci sarebbe andato se... ma invece ci saranno Fioroni e Mastella («Se volete mi dimetto per un giorno da ministro...») e tanta destra. Doveva cantare la Ruggiero, ma rinuncia, a lei i Dico piacciono

La piazza che vuole fermare i Dico

Grande mobilitazione, atteso un fiume di gente. Berlusconi: «Esserci? Desiderio fortissimo»

di Maria Zegarelli / Roma

TUTTI IN PIAZZA Ride il cardinale Camillo Ruini. Se il Family Day riuscirà? «Chissà, bisogna vedere le condizioni meteorologiche», risponde allegro ai cronisti. Le previsioni prevedono sole su Roma. Le stime officiose degli organizzatori del Family Day pre-

vedono fiumi di persone in piazza San Giovanni, quella del concerto del primo maggio e delle manifestazioni sindacali. Lui, l'ex sindacalista Savino Pezzotta, dice che gliene bastano centomila, sapendo che dopo la conta avrà stravinto. Da quando è stato prestato a «miglior causa» ha deciso di portare in quella piazza cattolici e laici, soprattutto cattolici, per difendere il paese dalla più grave minaccia che la Repubblica ricordi - mai la Chiesa si era mobilitata con tanta energia -: i Dico, la legge che riconosce diritti e doveri ai conviventi. Sarà anche in difesa della famiglia e per le politiche familiari, ma sarà soprattutto contro i Dico. Ufficialmente non contro il governo. In piazza c'è tutta la Cdl, a chiedere politiche che quando governava non ha fatto. Ci sarà anche Forza nuova, «presente con militanti, simpatizzanti e rispettive famiglie». Oltre ai ministri Clemente Mastella e Beppe Fioroni. Più larghi pezzi di Margherita che arriveranno da tutta Italia. Silvio Berlusconi non ha sciolto la riserva, «ma il desiderio è fortissimo», forse farà il suo ingresso in piazza stile «papa laico». Al via alle 15 una delle più grandi manifestazioni dai tempi della Repubblica, per citare chi - Francesco Rutelli - se non fosse ministro ci andrebbe sicuramente. Sul palco dovevano esserci Po- via e Antonella Ruggiero - ma lei ha rinunciato ieri sera perché è a favore dei Dico - copertura integrale dell'evento mediaticamente garantita. Clima surriscaldato nella maggioranza. Il ministro per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini

dal congresso dell'Arcigay a Milano invita all'unità: «Sono qui per mandare un messaggio di unità» e se la piazza è contro i Dico «sarà un'occasione sprecata». Il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero ribadisce che non sarà né al Family né in piazza Navona, mentre il titolare dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi rivolto a

Rutelli: «Io dico come D'Alema: non ci andrei neanche se non fossi ministro, perché più che una manifestazione per la famiglia mi pare sia una manifestazione "anti": anti-dico, anti diritti dei conviventi». Il Guardasigilli Mastella, di fronte alla presa di distanza dei suoi colleghi ribadisce: «Se proprio vogliono sarei capace di di-

mettermi oggi da ministro e riprendere la carica lunedì. Se non avessi aderito come partito sarebbe stata una cosa sconnessa con l'idea anche cattolica del nostro Paese. Ci sarebbe stato solo il centro-destra che avrebbe dato un'immagine speciosa e strumentale». Il ministro Emma Bonino commenta: «Nel nostro paese non ho mai vi-

sto tanta intolleranza e protervia». Invita a un dialogo tra le due piazze, invece, il ministro Rosy Bindi, mentre per i Ds parla il segretario Piero Fassino, per dire che «bisogna evitare di contrapporre le due piazze perché abbiamo bisogno di guardare ai temi evocati cercando le ragioni del dialogo, dell'incontro, dell'ascolto, della sintesi e non

dello scontro». Anche Savino Pezzotta alla vigilia del grande evento cerca di stemperare il clima: «Quello che noi vogliamo mettere in campo è la difesa della famiglia da un punto di vista civile, dal punto di vista di ciò che prevede la Costituzione», non «vogliamo assolutamente imporre l'idea di una famiglia come sacramento a chi non è cristiano». An aderisce al Family Day nel «senso politico del termine, senza bandiere, senza strumentalizzazioni, senza cercare di piantare bandierine sull'istituto della famiglia che credo sia nel cuore di tutti gli italiani e anche di molti italiani che hanno una posizione laica», dice il presidente del partito Fini, mentre Pierferdinando Casini manda un messaggio ai legislatori (e lui è uno di questi): «aiutate le famiglie italiane, non lasciatele sole».



SULL'AVVENIRE



Caro direttore sbaglia chi dice che la Chiesa cattolica non cambia mai. Ad esempio, venerdì 30 marzo, il quotidiano dei vescovi italiani «Avvenire» ha pubblicato la nota della Cei contro i Dico (nell'insero «È famiglia») sovrastata da una grossa e celebre fotografia a colori su due pagine rappresentante una grande festa di famiglia. Il linguaggio delle immagini è talvolta più efficace di quello scritto, per cui è molto significativo che non si siano accorti che quella fotografia non è affatto

La famiglia ideale? È in provetta

generica, ma rappresenta la festa per i 25 anni della nascita di Louise Brown, la prima bambina nata in provetta. Lei è lì, sulla destra assieme al marito e al suo bambino (è infatti oggi mamma felice anche lei), al professor Robert Edwards, il ginecologo e padre dei concepimenti in provetta (che ha attuato la fecondazione in vitro di Louise) e al dottor Peter Brinsden, attuale direttore

del centro di Bourne Hall fondato proprio dal professor Edwards. Che «Avvenire» proponga quella foto come simbolo delle famiglie ideali di oggi è una bella e interessante novità. Il giornale della Cei addita al pubblico la fecondazione assistita come fonte di gioia familiare: non più i tradizionali quadri della sacra famiglia con Gesti, Giuseppe e Maria in atteggiamento composto e

compunto ma la gioiosa confusione dei Bourne Hall, simbolo dei nuovi ruoli e figure famigliari. Non è questo un cambiamento importante? Un primo passo c'è stato; altri ne verranno: anche sui Dico, vedrete. L'importante è che noi laici apriamo la strada, poi loro - silenziosamente ma sicuramente - ci seguiranno.

Maurizio Mori
Università di Torino
e consulta di Bioetica

Chi c'è

Casco giallo per gli «operai della famiglia»

Tutti in piazza, casco giallo in testa, in quanto «operai della famiglia». Ci saranno due ministri, Clemente Mastella e Beppe Fioroni. Uno, Francesco Rutelli, vorrebbe ma non può. L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ci sarà, come il senatore a vita Giulio Andreotti che dice: «Partecipo perché sono romano, sono padre di famiglia, sono cattolico», ha spiegato. Dalla Sicilia arriverà Totò Cuffaro e da Roma l'ulivista Giuseppe Lobefaro, presidente del f' municipio. L'Udc promette 6000 dei suoi, mentre i teodem dal loro sito hanno invitato a larga partecipazione. La Margherita napoletana e 150 amministratori locali aderiscono e saranno a Roma. Il giornalista Pierluigi Diaco arriverà con due amici gay e «sarà una giornata meravigliosa». Presente anche l'associazione milanese «Papà Separati Onlus».

IL CASO A Brescello, dove Guareschi ha ambientato i suoi romanzi il Family Day non divide sinistra e cattolici. E il sindaco (Ds) si sbilancia: «Lo scrittore, lo metto nel pantheon del Pd»

E nel paese di Peppone e don Camillo non c'è aria di guerra

di Gigi Marcucci inviato a Brescello

Non ci sono le barricate e nemmeno annunci di imminenti chiamate alle armi. «Family Day? quasi non mi ricordavo che ci fosse», dice il sindaco Giuseppe Vezzani, sulla carta - solo sulla carta - erede di Peppone, caricatura del comunista anni 50: baffi folti, ideologia inossidabile, orecchie pronte a ricevere ordini «dall'alto», la terza narice che c'è ma non si vede. Vezzani è diessino, perfettamente rasato e comunista non lo è mai stato. Entrò nel partito quando già si chiamava Pds, cioè dopo la caduta del muro e il lungo crepuscolo dell'Urss. Non si è mai scaldato al sol dell'avvenire, fuori dal municipio di Brescello non ha mai trovato don Camillo, pronto a distribuire con la stessa mansuetudine o sacramenti, a seconda dell'interlocutore. L'erede del parroco di ferro si chiama don Luigi Mandelli e nell'oratorio intitolato a San Gesenio risponde meravigliatissimo e telegrafico a chi gli chiede se manifesterà per la famiglia o contro i Dico. «Seguiremo le indicazioni della nostra Diocesi». Cioè? «Parteciperemo alla

manifestazione per la famiglia. Alcune famiglie del nostro comune raggiungeranno Reggio e di lì Roma. Dica all'«Unità» che può stare tranquillo». Riferirà. A Roma il vento fischia, a Brescello, eletto da Guareschi a teatro di sanguigni contenziosi ideologici, si limita a sfiorarti. Li sembra tirare aria da guerra santa, qui Comune e Parrocchia unificano i campi estivi e progettano di dar vita a una fondazione: roba da far rivoltare nella tomba il povero Guareschi. Di trinarciuti manco l'ombra e, almeno apparentemente, nessuno teme che i cosacchi abbeverino i cavalli davanti a San Pietro o che Rosy Bindi permetta ai gay di sposarsi. Forse ha ragione chi ultimamente sostiene che Peppone e don Camillo erano due ulivisti ante litteram: «Qui possiamo discutere di tutto e anche litigare», dice ecumenico il sindaco Vezzani, «ma quando si tratta di decidere per il bene del paese, religione e ideologia passano in secondo piano. Ho anch'io una famiglia, so quanto sia difficile mandarla avanti, ma non mi pia-

ciono le manifestazioni quando sono contro. Per me Guareschi potrebbe essere tranquillamente un simbolo del Partito democratico». Con buona pace di Guareschi, Brescello non è Fabbro, comune reggiano di-

stante una trentina di chilometri. Era lì, spiega Gilberto Gasparini, segretario della sezione Ds, che i sindacati venivano dalla Landini, cioè venivano selezionati in fabbrica, erano tipici prodotti del movimento

operaio e comunista. A Brescello, continua Gasparini, i sindacati sono sempre stati scelti tra maestri o avvocati, esponenti del ceto medio, forse più disponibili all'ascolto di altre campagne. E i cattolici sono cambia-

ti. «Oggi - dice don Giuliano Cugini, parroco emerito di Brescello - il mondo cattolico non è più un monolite. Ci sono i cattolici che cercano un dialogo con la sinistra - quella moderata si intende - e altri che alla

sinistra si oppongono». Achille Bonardi, assessore comunale, è un politico di lungo corso, passato dalla Dc alla Margherita. «Ho 68 anni e qualche acciaccio, quindi non andrò a Roma, anche se sono d'accordo con quelle parole d'ordine: per mia natura sono contrario alle grandi manifestazioni di massa, ma in una democrazia non se ne può fare a meno». Bonardi non è in linea di principio contrario ai Dico: «Quando si riconoscono nuovi diritti - avverte però - bisogna stare attenti a non cancellare i valori precedenti». Insomma, la famiglia innanzitutto e si passa dal Guareschi ulivista a quello cattocomunista. «Peppone a questa manifestazione ci sarebbe andato - spiega Bonardi - Certo, guardava anche le altre donne, ma amava la moglie e i suoi figli. Su questo lui e don Camillo si trovavano perfettamente. Sono a Brescello da 40 anni, sono stato all'opposizione, ma non si è mai arrivati ai ferri corti. Nonostante equilibri fortemente sbilanciati a favore della sinistra, non ricordo episodi di prevaricazione», spiega Bonardi. Così un angolo di paese reale si prepara al Family Day.

SULLE DUE PIAZZE DIRETTE E FINESTRE TV

Oggi sarà un'ossessione catodica. Imperdibile Fede, ma primo resta Vespa

Mai visti tanti preti, papi e fedeli in tv come in questi giorni. Sacerdoti tonitruanti che si battono lancia in resta contro il decadimento dei valori su tutti i canali, interi eserciti di cronisti pronti a scatenarsi su Piazza San Giovanni, dibattiti nella tv la mattina, il pomeriggio e la sera, approfondimenti anche sulle onde radio, politici tormentati dalla sacralità del matrimonio: l'Italia del monocultura mediatica è tutta concentrata sul «Family day», un'ossessione martellante che ci accompagnerà per l'intera giornata di oggi. La palma del più fedele, ai limiti del surreale, rimane sempre a Bruno Vespa, che replica all'infinito il mantra della sacra famiglia italiana anche stando dall'altra parte del globo. Qui, nella seconda puntata del *Porta a Porta* in diretta da San Paolo mostra in diretta ai telespettatori un vero «miracolo» senza se e sen-

za ma: una donna che a forza di inghiottire le palline di carta contenenti le preghiere di Frei Galvao, primo santo brasiliano, ha potuto avere il figlio che un crudele destino le avrebbe negato... e amen. Per il resto, è bulimia. A sua immagine, la trasmissione targata Cei di Rai1, fa uno speciale in diretta, dalle 17 in poi. SkyTg24 è presente dalle 15 alle 18 da la copertura integrale della giornata con collegamenti da San Giovanni ma anche dalla Piazza Navona del «Coraggio laico». Il Tg2 fa uno speciale dalle 16 alle 18, e così pure La7, con due «finestre» dalle 15 alle 16 e dalle 17 alle 18. Ampi servizi da tutti e tre i telegiornali Mediaset (tanto alle dirette ci pensa la Rai), più una «finestra» (che si preannuncia imperdibile) del Tg4 di Emilio Fede. Non vi basta? Eccoli un lungo speciale su Rai-news24, con ospiti in studio, interviste in

piazza e finestre sulla contromanifestazione di Piazza Navona, RadioRai che propone svariati programmi e approfondimenti, Teledue che avrà due interi indici alle pagine 180 e 190. Ma la vera invasione sarà quella di Sat2000, la televisione satellitare della Conferenza episcopale italiana. Roba da kolossal hollywoodiano: 30 giornalisti, 300 tecnici, 35 telecamere di cui una su una gru che si alzerà fino a 43 metri di altezza. Questione di clima, direbbe qualcuno. Sempre su Rai1, ieri sera il dibattito a Tv7 con la Bindi, Mastella e Pisani, e su La7 pure Ferrara a discettare di famiglie. Dopo pranzo il primo canale era come incantato sul Papa. Cambi canali e becchi *L'Italia sul due*, con Milo Infante. Tema della giornata: sopravviverà la famiglia italiana al tracollo dei valori? Beh, se continua così speriamo proprio di no... **Roberto Brunelli**